

«Mediaset per il Sì? Temono ritorsioni»

Berlusconi attacca Renzi ma spiega: servirà una legge proporzionale e poi faremo una grande coalizione

ROMA «Se il governo dovesse vincere il referendum, ci saranno delle ritorsioni negative per le nostre aziende e per le altre». E dire che, fino a un certo punto della registrazione di ieri di *Porta a Porta*, Silvio Berlusconi si era mantenuto sul «già detto». Riforma costituzionale «che può aprire alla deriva autoritaria», Renzi «più grande affabulatore della storia della Repubblica», Grillo che «può diventare il capo degli italiani». Ma quando Bruno Vespa gli chiede conto delle posizioni di chi dentro Mediaset sembra propendere per il Sì, a cominciare da Confalonieri, l'ex premier spende il jolly. Il jolly delle possibili ritorsioni negative in caso di vittoria di Renzi, anche contro la sua, di azienda.

Lo dice senza troppi giri di parole. «Hanno paura della possibile ritorsione di chi ha il potere», scandisce Berlusconi. «Ho avuto delle discussioni, e ho dovuto accettare questo fatto, essendoci di mezzo i risparmiatori... Devo dare atto che le dichiarazioni del presidente di Mediaset sono attribuibili alla difesa di questi risparmiatori». Così, con un messaggio solo, il numero uno di Fi dribbla il tema della

stabilità dei mercati, attribuisce al governo il potere di vendicarsi sulle aziende di chi disente e mette sotto una nuova luce tutti i supermanager oggi schierati per il Sì. Un messaggio forte non solo per gli elettori del centrodestra ma anche per quelli di Grillo.

È di nuovo in campo, Berlusconi. E non solo per quel «senso di responsabilità» di cui parla da tre anni a questa parte. Da quando ha incontrato Mattarella, che pure associa alla rottura del patto con Renzi, l'ex premier incensa il lavoro del Quirinale («Il presidente si sta comportando come ci attendiamo che si comporti») e sincronizza gli orologi al 5 dicembre. «Anche col No, Renzi resterà al governo e non ci saranno elezioni anticipate». Dopodiché, il suo piano è quello di arrivare a una legge proporzionale «con un limite ai partiti minori» subito, per poi raggiungere «la Grande coalizione» dopo le elezioni. L'idea di far parte dell'«accozzaglia» citata da Renzi no, non lo disturba. «Non è che dall'altra parte, con Alfano, Verdini e Cicchitto, ci sia il Real Madrid».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

